



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



26 GENNAIO 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

Sanità. La sen. Padua «Ospedale, l'apertura diventi una priorità»

Una lettera aperta. Per denunciare ritardi nell'apertura dell'ospedale Giovanni Paolo II e nell'attivazione del servizio di riabilitazione neuromotoria del Busacca di Scicli.

A diffonderla, ieri mattina, la senatrice del Pd, Venera Padua, la quale precisa che «non si può certamente addossare le responsabilità di una situazione sempre più emergenziale all'attuale amministrazione sanitaria, che mi pare porsi in linea di discontinuità con la precedente. Tuttavia la situazione di perdu-

rante incertezza che caratterizza entrambi i nosocomi sembra non giungere mai ad un punto di svolta, nell'attesa di buone notizie che appaiono sempre ad un passo dal divenire realtà ma che poi non lo diventano».

«Gli interrogativi, tuttavia – continua la senatrice – aumentano con il passare del tempo e si è giunti al punto in cui è indispensabile dare risposte definitive e documentare le tempistiche che riguardano i due ospedali».

LA SICILIA

OPERAZIONE ALTO IMPATTO DELLA POLIZIA**Controlli a tappeto sul territorio con 18 posti di blocco e 321 verifiche**

Diciotto i posti di controllo attivati durante i quali sono state controllate 321 persone e 145 veicoli. Oltre 2500 le targhe controllate con l'occhio elettronico del sistema Mercurio, predisposto sulle pattuglie, che permette di accertare l'eventuale presenza di mezzi rubati utilizzabili potenzialmente anche per altre attività illecite

Giro di vite della polizia nel centro storico del capoluogo ibleo. Su direttive del questore di Ragusa, Salvatore La Rosa, l'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico ha dato seguito all'operazione "alto impatto" che ha visto dodici pattuglie impegnate nei tre giorni dedicati alle attività di prevenzione dei reati, durante i quali i poliziotti delle Volanti e del Reparto Prevenzione Crimine di Catania hanno passato al setaccio i vicoli della zona centrale di Ragusa ma anche le principali aree commerciali e di transito dalle province limitrofe.

Sono stati predisposti 18 posti di controllo durante i quali sono state controllate 321 persone e 145 veicoli. Oltre 2500 le targhe controllate con l'occhio elettronico del sistema Mercurio, predisposto sulle pattuglie, che permette di accertare l'eventuale

presenza di mezzi rubati utilizzabili potenzialmente anche per altre attività illecite.

Sono state elevate diverse sanzioni al codice della strada per un valore di alcune migliaia di euro oltre al sequestro amministrativo di un mezzo senza copertura assicurativa. Due cittadini extracomunitari sono stati accompagnati presso l'ufficio immigrazione per accertamenti sulla regolarità del soggiorno nel territorio italiano. Durante i servizi sono stati controllati diversi esercizi commerciali e le zone del centro storico abitualmente frequentate da soggetti con precedenti di polizia. Due di questi già destinatari di misura di prevenzione sono stati sorpresi in compagnia di pregiudicati e segnalati per l'inosservanza delle prescrizioni imposte e l'aggravamento della misu-

ra.

L'attività di polizia giudiziaria ha portato inoltre all'individuazione di due donne, zia e nipote minorenni con bimba di due anni al seguito, di origini vittoriesi, che hanno tentato di rubare da un supermercato diverse bottiglie di liquore nascondendole all'interno di una borsa. L'intervento delle Volanti e la visione delle telecamere di videosorveglianza ha permesso di accertare come la zia, 27enne, utilizzasse la nipote, minore di 14 anni e quindi non imputabile, per perpetrare furti all'interno del market, dando alla stessa le istruzioni necessarie per nascondere all'interno della sua borsa la merce scelta. Denunciate per furto aggravato. Un 24enne è stato infine deferito per minacce gravi e diffamazione.

MICHELE FARINACCIO

LA SICILIA

Chi sarà il cinquestelle nel collegio uninominale?

Esclusi dal proporzionale, sperano Ferreri e Martorana

LAURA CORRELLA

Grande attesa questo fine settimana per la chiusura delle liste dei candidati alle prossime elezioni nazionali. Tutte le parti politiche sono in fibrillazione, a causa dei giochi che verranno decisi dai vertici nazionali. Il termine per consegnare i nomi è fissato per lunedì ma è chiaro che nelle prossime ore già verranno fuori le prime indiscrezioni.

Come in occasione delle ultime consultazioni, quelle regionali, il Movimento cinque stelle si è portato avanti rispetto ai partiti tradizionali, quanto meno con la definizione attraverso le parlamentarie delle liste per i collegi plurinominali comunicate domenica scorsa al termine della due giorni di lavori a Pescara. Unico esponente del territorio ragusano, alla Camera, l'uscente Marialucia Lorefica di Ispica. Niente da fare per i pentastellati di Palazzo dell'Aquila che avevano avanzato disponibilità: alla Camera il consigliere comunale Massimo Agosta e l'assessore al Bilancio Stefano Martorana mentre al Senato il presidente del Consiglio comunale Anto-

nio Tringali e il consigliere comunale Filippo Spadola. Proprio per questo motivo, l'ipotesi più accreditata è che nell'uninominale ci sia un esponente di spicco dell'amministrazione a Cinque stelle, portata molte volte avanti dal leader nazionale Di Maio come da quello regionale Cancelleri.

La mancanza di un nome ragusano potrebbe quindi essere vista come una contraddizione, soprattutto alla luce degli ottimi risultati in termini di consenso che la città di Ragusa ha confermato alle recenti regionali. Quale linea prevarrà? Col sindaco Federico Piccitto per sua scelta fuori dai giochi, potrebbe prendere piede l'ipotesi di un posto ad uno dei suoi fedelissimi, Stefano Martorana. Non così semplice però, visto che altre aree del M5s ibleo potrebbero volere ed ottenere un esito differente, ricordando anche l'ex deputata Vanessa Ferreri che si era candidata, senza successo, alle parlamentarie.

In casa Cinque stelle si dice che le liste siano praticamente chiuse, si attende solo la pubblicazione online da parte dei vertici nazionali, probabilmente sul blog che domenica ha reso note le prime candidature.

Per quanto riguarda gli altri schieramenti politici, ancora più difficile reperire notizie. Per il Partito democratico si potrebbe attendere la direzione nazionale fissata per oggi. C'è chi assicura che Renzi ed i suoi metteranno a punto liste equilibrate e quanto più possibile rispondenti delle forze presenti nei territori. Soffermandosi sul fronte locale, le principali questioni riguardano la riconferma o meno della senatrice uscente Venerina Padua e la presenza, forse in lista alla Camera dei deputati, di qualche big pronto a risalire in sella.

Chi si lamenta invece della modalità di selezione delle liste, nello speci-

fico per Liberi e Uguali, è Valentina Spata, ex Pd e da sempre molto attiva, anche sui social. Proprio dal suo profilo Facebook parte una critica schietta alla "mancanza di rispetto della territorialità". "In Sicilia e Calabria - commenta - hanno aperto il paracadute non tenendo conto delle tante risorse disponibili".

Cambiando fronte, nel centrodestra ogni strada appare al momento possibile. In Forza Italia il braccio di

ferro più appassionante sarà tra gli uscenti Nino Minardo alla Camera e Giovanni Mauro al Senato, per un posto utile in lista. Difficilmente, vista la grandezza dei collegi, entrambi gli esponenti ragusani potranno essere favoriti a discapito di territori vasti, principalmente Catania e Siracusa. E Diventerà bellissima, per voce del leader provinciale, on. Giorgio Assenza, potrebbe provare ad inserire qualche nome di rilievo in una lista del

centrodestra. "Ci sono interlocuzioni - aveva detto qualche giorno fa Assenza - per correre assieme al proporzionale o al maggioritario. E quindi per inserire uomini di Diventerà bellissima nelle liste o di Forza Italia o di Fratelli d'Italia".

Che il patto federativo tra movimenti civici sottoscritto a Ragusa dal movimento del presidente della Regione con Insieme possa portare qualche esponente di Insieme a concorrere per un posto utile a Roma?

LA SICILIA

«Differenziata tra ritardi e inadempienze»

LEGAMBIENTE. «Distribuzione dei kit a rilento e mancata collaborazione»**LUCIA FAVA**

Più trasparenza, una comunicazione più incisiva ma soprattutto meno lentezza e maggiori controlli. È quanto chiesto dai vertici ragusani di Legambiente all'amministrazione comunale di palazzo dell'Aquila a proposito dell'avvio del nuovo appalto sui rifiuti. Appalto che, ha sottolineato l'associazione ambientalista, essendo operativo dal primo novembre 2017, dovrebbe portare come effetto l'eliminazione dei cassonetti dei rifiuti dalla città già dal primo febbraio prossimo, l'entrata a regime della raccolta porta a porta dal primo maggio e il raggiungimento del 65% di differenziata per la fine di ottobre 2018.

“La situazione in Sicilia è drammatica – ha detto ieri mattina in conferenza stampa il presidente del circolo ibleo di Legambiente, Claudio Conti –, lo stesso presidente della Regione ammette che bisognerà portare fuori dall'isola la metà dei rifiuti che qui vengono prodotti, parliamo di circa un milione di tonnellate di rifiuti. In questo scenario Ragusa è il Comune messo meglio, avendo un nuovo appalto che punta ad una percentuale di differenziata abbastanza alta. Ma oc-

Ignorati. «Con ben due lettere abbiamo chiesto un confronto ma non abbiamo mai ricevuto risposte»

corre non perdere tempo”.

Cosa che, a detta del presidente di Legambiente, non starebbe invece avvenendo. “Da quanto ci risulta – ha spiegato Conti –, solo in pochissimi, a Ragusa, sanno che in questi giorni si stanno distribuendo i kit per la differenziata. La lettera ai cittadini doveva partire dal primo novembre scorso, in modo che già a metà gennaio potesse partire la distribuzione. Se questo non è stato ancora fatto, come possiamo essere pronti per il primo febbraio, quando non ci saranno più i cassonetti?”

Altra questione posta da Legambiente riguarda il nuovo servizio di spazzamento, partito anch'esso il primo novembre scorso. “Nel capitolato – ha chiarito Conti –, oltre alle 4 spazzatrici previste giornalmente, era

prevista la presenza di due spazzatrici pomeridiane e di 7 addetti allo spazzamento manuale. A noi non risulta che questo servizio sia attivo al momento”. Per Legambiente ci sarebbe una carenza di controllo da parte dell'amministrazione comunale nei confronti della ditta appaltante.

Poi, la questione della carta qualità dei servizi. “L'articolo 33 del capitolato d'appalto – ha detto Conti – prevede che l'impresa appaltatrice deve collaborare con le associazioni locali al fine di tutelare i diritti dei consumatori e degli utenti dei servizi di igiene urbana e di garantire la qualità, l'universalità e l'economicità delle prestazioni. È un passaggio importante perché sui servizi pubblici locali si gioca tanto, in quanto si tratta di servizi fondamentali nella vita di un cittadino: acqua, rifiuti e trasporto pubblico locale. La qualità dei servizi deve essere, pertanto, elevata e rispondere ai canoni minimi stabiliti anche dalle associazioni dei consumatori”.

Ma nonostante i tentativi, con tre lettere inviate all'amministrazione, nessuna risposta è arrivata a Legambiente. “Per quale motivo non veniamo convocati – chiede Conti – Cosa si vuol nascondere?”.

LA SICILIA - VITTORIA

«Più controlli sui prodotti per evitare le speculazioni»

Crisi agricola, le richieste di Moscato durante il vertice con Bandiera

GIUSEPPE LA LOTA

L'assessore chiama, il territorio risponde. Un vertice a Palermo tra Edy Bandiera e i sindaci della fascia agricola trasformata del comprensorio ibleo per fare il punto della situazione. Per parlare della crisi atmosferica e nello stesso tempo delle speculazioni di ogni tipo, concorrenza sleale, sottomissione alla grande distribuzione organizzata, ecc. La volontà di porvi rimedio c'è. Come renderla fattiva? Attorno al tavolo ovale dell'assessorato, il giovane assessore ha ascoltato il grido lacerante dei sindaci. Vittoria, comune capofila della crisi, presente con Giovanni Moscato e il suo vice Andrea La Rosa, ha avuto un ruolo di primo piano nell'espore la problematica. L'assessore conosce bene le difficoltà del territorio, per avere ascoltato subito dopo la sua nomina la voce degli imprenditori appena massacrati dall'alluvione del 10 novembre scorso.

“L'assessore - risponde il sindaco Moscato - subito dopo il vertice conclusosi nel primissimo pomeriggio ha ascoltato il grido d'allarme lanciato dai tanti sindaci delle città della fascia trasformata. Abbiamo sottoposto all'assessore Bandiera tre punti fermi da cui partire per affrontare la crisi: l'apertura del tavolo di



Disponibilità. Il governo regionale ha deciso di attivare una serie di procedure mirate

crisi dinanzi al ministro dell'Agricoltura. Il contrasto alla strana e inquietante speculazione dei prezzi attraverso una cabina di regia. Non si può più pensare di abbandonare i territori senza alcun sostegno del governo nazionale”. Ottimo chiede-

SEGUE

re l'intervento del ministro per le Politiche agricole, ma il realismo attuale ci fa pensare altre cose. A meno di due mesi dalle elezioni nazionali Maurizio Martina, che già ha affrontato la questione del meridione e di Vittoria in particolare già quando era sindaco Giuseppe Nicosia, sarà molto affaccendato all'esito del voto. Sarà chiesto l'intervento, ma non è detto che si prendano provvedimenti concreti prima di conoscere chi governerà l'Italia e chi sarà il nuovo ministro.

E allora ritorniamo in Sicilia, per capire meglio come è andato il vertice di ieri. "A Palermo - continua il sindaco Moscato - abbiamo trovato grandissima disponibilità e soprattutto lucidità programmatica da parte dell'assessore Bandiera. Egli ha subito disposto maggiori controlli sulla merce nei punti di entrata (come i maggiori porti siciliani) anche con l'aiuto degli organi di polizia. L'ingresso di prodotto non autorizzato falsa il mercato e occorre un reale giro di vite in tal senso".

Quella dei controlli è un'azione di contrasto che piace. Ma bisogna farla come si deve. Il fatto che entri produzione dall'estero - puntualizza Tano Malannino di Altragricoltura - è legale. E' prevista dagli accordi Euro-mediterranei che il Governo nazionale ha sottoscritto. Il dramma

viene dopo, quando il prodotto straniero viene mascherato per prodotto locale e venduto con l'etichetta made in Italy. Allora, bene controllare i porti e le frontiere (qualche giorno fa una nave carica di grano falso è stata fatta tornare indietro) ma è ancor più importante stare attenti perché soggetti senza scrupoli trasformino il prodotto straniero in italiano".

L'altro punto fermo toccato dall'assessore durante il vertice, quello dei prezzi. La forbice tra il costo di vendita al mercato nei supermercati è troppo larga. "Abbiamo molto apprezzato - rimarca Moscato - anche la volontà dichiarata dall'assessore circa il nuovo atteggiamento per confrontarsi con la Grande distribuzione organizzata: pronto a dialogare per lo sviluppo economico ma senza fraintendimenti di ruoli; al centro dell'interesse di tutte le parti in causa sono i produttori e i consumatori e non certo le speculazioni economiche. Per Vittoria ora più che mai è necessaria una inversione di tendenza".

Infine, i criteri utilizzati per i Piani di sviluppo rurale. "Ho chiesto espressamente all'assessore di rivedere anche i criteri del Psr. Clamorosamente la nostra zona non è classificata come rurale ed è tagliata fuori dai finanziamenti. Inoltre ho chiesto a Bandiera di farsi portavoce con il ministero per chiedere con forza che la crisi agricola venga trattata come crisi nazionale e quindi con interventi straordinari. Abbiamo visto decreti straordinari per l'Ilva o la Fiat, ebbene chiediamo che l'agricoltura, settore fondamentale per la nostra economia come diverse decine di migliaia di aziende, venga trattata come emergenza nazionale".

LA SICILIA

Il lutto. Morto Ventura storico corrispondente del nostro giornale

Si è spento all'età di 86 anni, dopo un ricovero in ospedale in seguito a una breve malattia, Franco Ventura (nella foto). E' stato per quasi 40 anni lo storico corrispondente de «La Sicilia» da Scicli, città di cui era originario e della quale raccontò con attenzione e approfondimenti vari cronache, politica ed eventi sportivi. Ha diretto il circolo didattico



di Pozzallo negli anni 70' e poi si trasferì a Modica dove chiuse la sua carriera. Franco Ventura fu anche sportivo di razza e seguì le imprese dello Scicli del presidente Bartolo Guccione molto da vicino. I funerali si terranno domani alle 10 presso la chiesa di S. Maria a Modica. Alla famiglia le condoglianze della redazione del quotidiano «La Sicilia».

LA SICILIA

Rifiuti speciali, Scicli in campo per bloccare la piattaforma

Oggi l'assemblea promossa da Legambiente e dal comitato cittadino

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Se si vuole impedire che a Scicli nasca la piattaforma per il trattamento dei rifiuti pericolosi e non da 200mila tonnellate in contrada Cuturi, proposta dalla ditta Acif, occorre fare in fretta e, soprattutto, trovare soluzioni adeguate in alternativa ad un percorso autorizzativo che appare inarrestabile. Questo lo spirito che ha indotto Legambiente e il Comitato per la tutela della salute e dell'ambiente ad organizzare una assemblea cittadina prevista per oggi pomeriggio alle 17,30 all'interno del Cine Teatro Italia. All'iniziativa, oltre al sindaco di Scicli, Enzo Giannone, e alla deputazione iblea, sono stati inviati anche i deputati regionali Claudio Fava e Giampiero Trizzino oltre che il siracusano Fabio Granata.

Lo scopo dell'iniziativa è quello di fare il punto sulla procedura, valutare le varie strade che possano impedire l'ampliamento dell'impianto e capire chi è realmente contrario a questa piattaforma e chi invece fa finta di essere in disaccordo, ma al contempo rema all'inverso. "Il senso dell'assemblea - spiega Alessia Gambuzza, presidente di Legambiente Scicli - è quello di contribuire alla conoscenza di quanto accaduto nel corso del procedimento autorizzativo per la piattaforma Acif e di fare in modo che la cit-



Protesta. Il deputato Campo «Incoerente sulla questione la scelta della Giunta regionale»

tadinanza possa contribuire a scegliere le azioni da intraprendere insieme alle istituzioni e alle personalità che hanno accettato di essere presenti. Il fine ultimo non è altro che quello di garantire la salute dei cittadini e la cura del territorio". Secondo la neo de-

putata del Movimento 5 stelle Stefania Campo, qualcosa non torna nell'atteggiamento nella giunta regionale targata Nello Musumeci che non ha fatto nulla per impedire lo stop in aula della mozione presentata dai pentastellati all'Ars. "Sull'Acif - ha scritto la

Campo- Musumeci ha dimostrato di essere incoerente e non più credibile". Le motivazioni che hanno indotto Stefania Campo a dichiarare ciò sono da ricercare nella presentazione della mozione presentata dal Movimento 5 stelle per chiedere la revoca della valutazione di impatto ambientale (Via) dell'impianto, mozione rigettata dalla maggioranza. "Qualora lo avesse dimenticato - sostiene ancora Stefania Campo - al governatore ricordiamo le dichiarazioni da lui stesso rese due anni fa in commissione regionale Antimafia e riportate da alcune testate in riferimento all'autorizzazione rilasciata allora dal dipartimento Acqua e

rifiuti all'Acif per l'ampliamento dell'impianto per il trattamento di rifiuti pericolosi e non. Non solo allora da presidente dell'Antimafia regionale non aveva escluso un'indagine per chiarire alcuni aspetti poco chiari, ma aveva altresì affermato che non può accadere che i politici locali non sapessero nulla e, chi lo crede, è in malafede e che andava capito a chi serviva questa discarica, per quali fini reconditi, se il silenzio è doloso o è stato frutto di insensibilità". Stefania Campo si riferisce a dichiara-

zioni rilasciate dall'attuale presidente della regione il 6 maggio del 2016 quando fece intendere un interesse della commissione antimafia, della quale era il presidente, per chiarire alcuni aspetti della vicenda Acif ritenuti poco chiari. "La vastità del fenomeno - dichiarò Musumeci - è sfuggita alla valutazione seria e concreta della politica". Stefania Campo evidenzia oggi tutta la preoccupazione per questo mega impianto, che "potrebbe sorgere a pochi passi da un sito Unesco e potrebbe danneggiare l'economia del territorio a vocazione agricola e turistica".

LA SICILIA

ACATE: NOTIFICATO IL DECRETO REGIONALE

Dissesto e diffide ignorate «Questo Consiglio è sciolto»

ACATE. Game over. Il presidente della Regione ha sciolto il Consiglio. Queste le motivazioni, come si legge nel decreto 513 del 23 gennaio 2018: "vista la deliberazione con la quale il Consiglio ha dichiarato il dissesto finanziario dell'Ente. Vista la deliberazione con la quale il Consiglio comunale ha approvato l'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato per il triennio 2015/2017; considerato che tale ipotesi non è stata approvata da parte del ministero dell'Interno, che ha richiesto chiarimenti integrativi, assegnando un tempo di 60 giorni ad adempiere. Vista la nota del 28.11.2017 con la quale il segretario generale del Comune di Acate ha comunicato che le sedute per l'approvazione del bilancio riequilibrato non hanno avuto esito per mancanza del numero legale. Ritenuta, pertanto, disattesa la diffida del Ministero dell'Interno, decreta

di sciogliere il Consiglio nominare commissario straordinario il dott. Giuseppe Petralia". "Abbiamo ricevuto il decreto del presidente della Regione che prende nota del ministero dell'Interno. 'Disattesa la diffida del Ministero dell'Interno' questa è la frase magica - afferma il sindaco Raffo -. Il Consiglio inspiegabilmente non è stato sciolto nell'estate del 2015 quando si è verificata la stessa cosa. Un Consiglio che ha continuato, secondo me a lavorare in maniera illegittima. Anzi, a non lavorare affatto e a danneggiare con il rinvio continuo e non ha provveduto ad approvare il bilancio 2015 creando le basi per il dissesto. Oggi si insedia il commissario. Ho avuto un Consiglio che non ha fatto nulla con sedute deserte, non hanno approvato nulla, lavorerò col commissario".

VALENTINA MACI

G.D.S.

CORTE DEI CONTI. La sua istanza di mobilità dall'ex Opera Pia «Busacca» di Scicli all'Azienda ospedaliera «Arezzo» era basata su un precedente atto ritenuto illegittimo

Silvio Galizia condannato per danno erariale

Per questo motivo l'ex consigliere provinciale dovrà restituire all'Asp gli stipendi e le spese sostenute per 45 mesi pari a 131.580 euro

I giudici: «Le mansioni svolte richiedevano qualifiche e titoli di cui il soggetto non era in possesso». Sul fronte penale è stato condannato per abuso d'ufficio, mentre in Appello il reato è stato dichiarato estinto.

Antonio Di Giovanni

●●● La sua istanza di mobilità dall'ex Opera Pia «Busacca» di Scicli all'Azienda ospedaliera «Arezzo» di Ragusa non era fondata perché basata su una precedente illegittima assunzione a tempo indeterminato. Per questo motivo Silvio Galizia, 50 anni, ex consigliere provinciale del Pdl, dovrà restituire non solo gli stipendi ma tutte le spese sostenute dall'Asp fra il 1° agosto 2009 e il 23 aprile 2013, pari a 131.580 euro. Lo ha stabilito la Sezione giurisdizionale della Corte dei conti (sentenza 50/2018), che ha riconosciuto la sussistenza del danno erariale respingendo la tesi difensiva che invocava la compensazione tra il danno e l'utilità delle prestazioni. «Le mansioni svolte, corrispondenti alla categoria D3, in effetti - scrivono i giudici - richiedevano qualifiche e titoli di cui il Galizia non era in possesso, con la conseguenza che non può farsi luogo alla richiesta compensazione fra le utilità di cui si sarebbe giovata l'amministrazione

e le perdite dalla stessa subite».

Nella sentenza viene ricostruita la complessa vicenda che vede Silvio Galizia iniziare la sua carriera come dipendente a tempo determinato negli assessorati regionali della Famiglia e dei Lavori pubblici. Era poi approdato nell'Azienda sociosanitaria «Busacca», partecipando ad una procedura di selezione per progressione verticale attraverso la quale era stato promosso direttore. In seguito, grazie all'inquadramento ottenuto, era transitato mediante una procedura di mobilità intercompartimentale, nei ruoli dell'Azienda ospedaliera «Arezzo» di Ragusa, con cui, il 14 luglio 2009, aveva stipulato un contratto individuale di lavoro. Ma sulle «assunzioni facili» al «Busacca»



LA DIFESA INVOCA LA COMPENSAZIONE TRA IL DANNO E L'UTILITÀ DELLE PRESTAZIONI

aveva puntato i riflettori la Procura di Ragusa con una inchiesta per abuso d'ufficio che vedeva coinvolto Silvio Galizia.

Nel gennaio 2013 la direzione

SEGUE

del personale dell'azienda avviò un'indagine interna attraverso la quale arrivò alle conclusioni «che il Galizia non avrebbe potuto partecipare alla selezione interna in-

detta dall'Assap di Scicli poiché non rientrava fra il personale a tempo indeterminato impiegato presso quell'ente, evidenziando pure che il Galizia aveva parteci-

pato alla progressione dichiarando di essere in servizio dal 1 aprile 2005 ai sensi dell'articolo 31 della legge 6972/1890, norma già all'epoca non più vigore». Da qui

il licenziamento senza preavviso e la segnalazione alla Procura della Corte dei conti.

Sul fronte penale Galizia era stato condannato in primo grado per abuso d'ufficio. Nel 2016 la Corte d'Appello di Catania dichiarò estinto il reato per prescrizione confermando la condanna del Galizia al pagamento di un provvisoria di 5.000 euro "per aver leso il buon andamento e la trasparenza delle pubblica amministrazione, salvo la liquidazione in separata sede civile dell'intero danno da risarcire". Elementi, questi, ripresi dai giudici contabili secondo cui "il comportamento del convenuto ha consentito di creare l'apparenza di una legittima assunzione a tempo indeterminato nella

qualifica di segretario direttore D3, presupposto per la mobilità presso l'azienda ospedaliera e per l'erogazione da parte della stessa della retribuzione, integrante un danno erariale a causa della mancanza dei titoli necessari all'assunzione". Secondo il collegio giudicante "in sostanza, non si trattò di una progressione ma dell'illegittima stabilizzazione di un soggetto che non era mai stato assunto, in assenza del superamento di un pubblico concorso".

(*ANDI*) **ANTONIO DI GIOVANNI**



Regione Sicilia

Intervista

Nello Musumeci “I rifiuti? Li gestiranno le province anche con gli inceneritori Un commissario per l’acqua”

GIOACCHINO AMATO

«L’assessore all’Acqua e ai rifiuti c’è e lavora per diciotto ore al giorno a queste due emergenze.

L’assessore sono io, c’è un esperto come Aurelio Angelini e una cabina di regia. Non è un problema attendere la risposta di Alberto Pierobon e in caso di un suo no c’è una soluzione alternativa. Ma la scelta del nuovo assessore è strategica, non attiene alla politica, solo al presidente della Regione. Ci vogliono requisiti precisi».

Il governatore Nello Musumeci progetta il passaggio delle competenze sui rifiuti alle ex Province con un inceneritore in ognuna, vuole il genio militare per trasportare l’immondizia oltre Stretto e un nuovo commissario come Jucci per l’emergenza idrica. Ma all’inizio parla in terza persona per liquidare il tema di chi dovrà prendere il posto di Vincenzo Figuccia: «Anni di problemi irrisolti — sbotta — e il problema è il nuovo assessore? Ci sono io adesso e sto lavorando».

E cosa sta facendo, iniziando dal problema immondizia?

«Vorrei sia chiaro che la raccolta e lo smaltimento sono di competenza degli Ambiti territoriali ottimali (Ato), delle Srr (Società raccolta rifiuti) e dei Comuni ma non ci sono più discariche che vogliono riceverne.

Così la Regione si sta adoperando per ridurre i disagi dei cittadini, risolvere l’emergenza e nel contempo tornare a progettare e pianificare come le spetta».

Lei ha detto che rischiamo un’estate di inferno con rifiuti in fiamme per le strade.

«Lo confermo, per questo il governo Gentiloni ci ha chiesto di mandare i rifiuti nel resto d’Italia, stiamo aspettando di sapere da Roma se dovremo farlo con poteri ordinari o straordinari. Nel frattempo abbiamo chiesto alle altre Regioni la loro disponibilità e tre ci hanno già detto che non possono accogliere immondizia se non per pochi giorni, ma a noi non bastano».

Per quanto tempo dovrà durare il viaggio dei rifiuti?

«La soluzione è quella di mandare per tre o quattro mesi due tonnellate al giorno, metà della produzione, fuori Sicilia per allungare l’autonomia delle discariche fino alla fine dell’anno e avere il tempo di realizzare il primi provvedimenti. E se i costi dell’operazione risultassero eccessivi pesando sulle tasche dei cittadini sono pronto a chiedere l’intervento del genio militare».

Quali sono questi primi provvedimenti?

«La settima vasca a Bellolampo ma prima ancora attivare al massimo quella di Castellana Sicula, mettere in sicurezza Bolognetta, ultimare Enna e Gela e far partire Messina. Nel frattempo stiamo cercando di capire perché molti impianti di compostaggio non funzionano e perché altri non sono stati autorizzati».

Solo discariche?

«Per niente, entro l'anno bisogna soprattutto varare una nuova legge che faccia sì che entro tre anni tutto venga gestito dalle ex Province cancellando le 18 Srr delle quali solo tre funzionano e i vecchi Ato ancora tutti in piedi malgrado la loro teorica abolizione. Neanche un autocompattatore dovrà uscire da ogni provincia dove ci deve essere tutto per l'intero ciclo di rifiuti: impianti di compostaggio, raccolta differenziata, discariche e inceneritore. Sarà il Consorzio o la Città Metropolitana a decidere se smaltire il residuo indifferenziato in discarica o bruciarlo. E poi ci sarà un meccanismo che premia i Comuni virtuosi nella differenziata (sono già 110 oltre la soglia del 65 per cento su 390) e che punisce gli altri. E al momento fra le peggiori ci sono Palermo, Catania e Messina. Per queste città sarebbe un successo arrivare già in autunno al 50 per cento».

Per l'acqua l'emergenza è anche più immediata.

«Ho chiesto a Gentiloni non poteri speciali ma la nomina di un commissario di grande preparazione per affrontare la crisi. A iniziare da Palermo dove la situazione è più grave e dove oltre al bypass di Scillato ho chiesto al Genio civile di vagliare la possibilità di trivellare nuovi pozzi e utilizzare quelli dei privati».

Arriverà un nuovo Roberto Jucci?

«Quel che conta è che c'è un tavolo permanente di emergenza e se il governo nazionale non dovesse dichiarare lo stato di emergenza noi decreteremo quello di calamità. Ma in questo caso non si potrebbe agire in deroga come invece consente un provvedimento del governo centrale. Noi abbiamo bisogno di un anno di tempo per fare ciò che non si è mai fatto: pianificare.

Paradossalmente in questo caso le risorse ci sono ma mancano i progetti di condotte, dissalatori, invasi. Bisogna fare i progetti e darsi un piano».

Condotte e dissalatori che dovevano essere realizzati coi fondi Cipe, circa un miliardo in parte perduto, e che mancando hanno pure generato una colossale multa dell'Ue.

«Anche per questo se dimostriamo all'Europa che adesso c'è un piano da realizzare e i progetti sono pronti potremmo anche recuperare quelle risorse e soprattutto non dovere solo augurarci che piova per superare la crisi idrica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore non c'è?

Per ora sono io e su questi problemi lavoro diciotto ore al giorno

Acqua e rifiuti, i due caos

Il governatore Nello Musumeci apre agli inceneritori: «Basta trasporto dei rifiuti. In ogni provincia ci deve essere tutto: compostaggio, differenziata, discariche e inceneritore». Per l'acqua la Regione vuole un commissario esterno

LA SICILIA

Acqua, Musumeci a Gentiloni «Lo stato d'emergenza c'è già»

Scintille nel vertice anche tra la Regione e il Comune di Palermo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Se il Consiglio dei ministri oggi non dovesse dichiarare lo stato di emergenza idrica per la Sicilia, potrebbe essere, nelle more, la Regione stessa ad adottare il provvedimento in questione, che ufficializzi una situazione, che di fatto, è nelle cose.

Al vertice sull'emergenza idrica svoltosi ieri a Palermo nei locali dell'assessorato di Viale Campania, alla fine non mancava nessuno. Erano presenti infatti Asp, Amap, Consorzio di Bonifica Sicilia occidentale, Ato idrico Palermo e, ovviamente tecnici del dipartimento della Regione tra cui il direttore Salvo Cocina. Hanno preso parte all'incontro il vice sindaco di Palermo Sergio Marino e il presidente dell'Amap, Maria Prestigiacomo.

Ha concluso i lavori, facendo una necessaria sintesi operativa il presidente della Regione Nello Musumeci: «Non abbiamo chiesto aiuto a Ro-

ma - ha specificato - ma una deroga per una riduzione dei tempi delle procedure. Quanto sta accadendo è il frutto di una irresponsabilità politica verificatasi negli scorsi anni. Proveremo a rimediare».

Ieri intanto tra Regione, Comune e municipalizzata l'incontro è stato franco e senza esclusione di colpi, ricco di momenti di particolare confronto.

La Regione già nel recente passato aveva chiesto all'Amap di ridurre i prelievi, ma questo non era accaduto. Amap, dal canto suo da un anno e mezzo chiede alla Regione lo stato di

calamità ricevendo picche come risposta da Viale Campania, ma in compenso su invito della stessa amministrazione regionale, è stata rimessa in funzione la quinta pompa nella diga Rosamarina e il bypass provvisorio sulla condotta di Scillato.

Altro elemento di contrasto quello per cui il vicesindaco Sergio Marino ha dichiarato che fino a quando non ci sarà la dichiarazione di stato di calamità e di emergenza idrica non verrà iniziata la turnazione sull'erogazione a Palermo. Lo stesso governatore a quel punto ha fatto presen-

te che non si può subordinare la riduzione dell'acqua da erogare a un atto formale del Consiglio dei ministri. Possibile a quel punto che Musumeci chiami Orlando per evitare scontri istituzionali al momento fuori luogo.

Ma cosa cambia con l'emergenza idrica dichiarata?

Oltre al razionamento delle risorse idriche, intanto avverrebbe l'immissione nella rete delle risorse dei pozzi privati (5 o 6). L'Amap, potrebbe procedere alla requisizione in caso di dichiarazione da parte di Roma. Nelle more della eventuale requisizione

dei pozzi potrebbe valere un accordo con i privati che possiedono le risorse. Da qui si libererebbero alcune centinaia di litri al secondo da utilizzare su Palermo, 130 da Presidiana con il collegamento di Scillato, circa 200 litri al secondo dai pozzi. Per quanto riguarda invece l'appalto dei lavori sul bypass della condotta di Scillato il progetto è esecutivo ma è da appaltare la gara. Il soggetto attuatore è l'Amap. Saranno canalizzate le somme del Patto per il sud (4 milioni di euro), mentre si spera di dimezzare i tempi dell'opera che normalmente sarebbero di 18 mesi.

LA SICILIA

Il Pm di Stato-mafia «Dell'Utri per Riina era persona affidabile»

LEONE ZINGALES

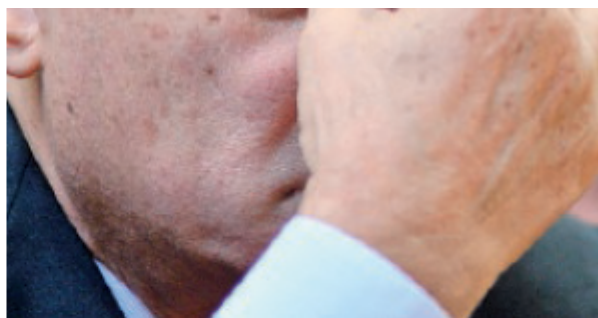
PALERMO. Alle battute conclusive la requisitoria dei pm nel processo sulla cosiddetta trattativa "Stato-mafia". Oggi, dopo 4 anni e 8 mesi di dibattimento e 210 udienze la Procura di Palermo chiuderà la lunga ricostruzione e passerà alle richieste delle pene. A giudizio, il 7 marzo del 2013, erano finiti in 12. La posizione del boss Bernardo Provenzano fu quasi subito stralciata in quanto il capomafia, poi deceduto, fu dichiarato non in grado di partecipare consapevolmente all'udienza. L'ex ministro Calogero Mannino, invece, ha scelto il rito abbreviato: processato separatamente è stato assolto in primo grado. L'appello a suo carico è ancora in corso.

Rimasti in 10, davanti alla corte d'assise di Palermo, presieduta da Alfredo Montalto, dopo la morte, a dicembre, di Salvatore Riina, personaggio chiave nella ricostruzione della Procura del presunto approccio che pezzi dello Stato avrebbero stretto con Cosa nostra negli anni del-

tra esponenti di cosa nostra e Marcello Dell'Utri, fin dagli anni '70.

Secondo l'accusa, grazie ai contatti tra i boss di Brancaccio, Giuseppe e Filippo Graviano e Marcello Dell'Utri, «Bagarella sa, fin dal 1993 della imminente discesa in campo di Silvio Berlusconi». «Il Graviano - ha detto - mantenevano i rapporti con la politica e con Dell'Utri per cui il boss corleonese, alla fine, fornisce sostegno al nascente movimento politico di Forza Italia in cui, di fatto, confluisce il movimento politico Sicilia Libera».

«A fine '93 - ha spiegato Del Bene - Marcello Dell'Utri si è reso disponibile a veicolare alle istituzioni il messaggio intimidatorio per conto



MARCELLO DELL'UTRI

le stragi, gli imputati ora sono 9.

Ieri il pm Francesco Del Bene ha ripercorso la storia del movimento indipendentista Sicilia Libera, che sarebbe stato un tentativo politico ideato dal boss Leoluca Bagarella negli anni delle stragi mafiose.

«Il movimento Sicilia Libera - ha detto il pm - ha in sé tutti i protagonisti del reato di attentato a corpo politico dello Stato che contestiamo agli imputati di questo processo», a proposito del movimento politico e dei presunti contatti

di cosa nostra: cioè stop alle bombe in cambio di norme che avrebbero attenuato il regime carcerario per i mafiosi. Ciò è avvenuto quando un nuovo governo si era appena formato, nel marzo del 1994, con la nomina di Silvio Berlusconi alla carica di presidente del Consiglio».

«Per Riina - ha spiegato Del Bene - Berlusconi era una persona inaffidabile mentre Marcello dell'Utri era una persona seria che ha mantenuto la sua parola». Del Bene ha poi citato una serie di intercettazioni in cui il capomafia Riina parla, in carcere, con il codetenuuto Alberto Lo Russo. «Riina considerava Dell'Utri una persona seria, dalla sua parte, che ha mantenuto la parola data».

LA SICILIA

le donne in lizza nel centrodestra

Frenata su Monterosso, in campo Lady Armao



GIUSI BARTOLOZZI
magistrato alla Corte d'Appello di Roma, compagna dell'assessore Armao



PATRIZIA MONTEROSSO
ex segretario generale della Regione, ora direttore della fondazione Federico II

CATANIA. Preziose, soprattutto per il 40% di quote rosa imposto dal *Rosatellum*. Contese, coccolate, lusingate. Ma comunque in discussione. Sono le donne di centrodestra: candidate sempre meno *in pectore* a pochi giorni dalla chiusura delle liste. Con un'avvertenza, anche un pizzico sessista, che scappa di bocca a un influente leader della coalizione: «Non è che perché dobbiamo metterle per forza significa che possiamo mettere chiunque».

Il gioco a incastro, comunque, è quasi concluso. Fra quelle che hanno sempre dormito sonni tranquilli ci sono le due *first lady* forziste: Stefania Prestigiacomio e Gabriella Giammanco, entrambe uscenti, avranno posti blindati nel proporzionale, ma potrebbero entrambe cimentarsi nei collegi uninominali. Ma nel partito di Berlusconi le aspiranti di rango non mancano. Dopo i rumors sulla moglie del senatore Antonio D'Alì, Antonia Postorivo (diventata amica sincera della fidanzata del Cav, Francesca Pascale, alla corte di Arcore), il vento del gossip politico ha fatto prendere il volo al nome di Patrizia Monterosso, ex segretaria generale uscita dalla porta di Palazzo d'Orléans per entrare dal portone principale di Palazzo dei Normanni, dove Gianfranco Micciché l'ha chiamata a dirigere la fondazione Federico II. Quest'ipotesi però, nelle ultime ore,

perde smalto. E salgono invece - non perché ci sia un nesso - le quotazioni di un'altra candidata a sorpresa: Giusi Bartolozzi, magistrato e compagna del vice presidente della Regione, Gaetano Armao. Bartolozzi, giudice presso la Corte d'Appello di Roma, cominciò la carriera a Gela e poi andò a Palermo, dove è stata giudice alla sezione del Tribunale fallimentare. Nel curriculum anche il caso dei frequenti "passaggi" con l'auto blu di Armao, allora assessore di Raffaele Lombardo, denunciato in un'inchiesta de *L'Espresso* nel 2012 e smentito dallo stesso Armao con annuncio di querela. In Forza Italia potrebbe scendere in campo, a Palermo, anche la deputata regionale Marianna Caronia. A farli spenti due catanesi: Valentina Scialfa (potrebbe essere schierata fuori dalla Sicilia) e Ylenia Citino.

E poi gli altri alleati. In lista, ma non nel posto al sole gradito, l'ex sottosegretario alfaniano Simona Vicari, ora in area Lupi. Fra le centriste è certa la discesa in campo di Ester Bonafede con l'Udc, scaldando i muscoli anche la siracusana Costanza Castello; in Fdi si parla di Carolina Varchi e nella Lega di Sabrina Figuccia, mentre #DiventeràBellissima pensa di puntare sull'ex assessore regionale Giovanna Candura.

MA. B.
GI. B.

LIBERI E UGUALI

BARTOLO: «NON MI CANDIDO**IL MIO POSTO È A LAMPEDUSA»**

Ha passato la notte in bianco e alla fine ha deciso che la politica può attendere. Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa reso famoso dal film "Fuocammare" che ha vinto l'Orso d'oro a Berlino, non si candide-



rà alle prossime politiche. «Il mio posto è qui, con gli isolani e i migranti», dice dopo aver telefonato a Pietro Grasso, a Massimo D'Alema (che si dice dispiaciuto, «ma ci aiuterà in un altro modo») e ad altri esponenti di Liberi e Uguali per comunicare loro il suo passo indietro, quando appariva certo che il dottore dei migranti, dalla sua trentennale trincea di Lampedusa, fosse uno dei candidati di punta della formazione politica guidata dal presidente del Senato anche se sembra, secondo rumors, non nelle liste siciliane. Ma LeU, assicura il medico, «resta il mio partito».

G.D.S.

Sicilia, liste con sorpresa Due donne a Forza Italia

► Colpo di scena da Miccichè che chiude i giochi. Castiglione divorzia da Ap

Salvatore Ferro
Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Rosi Pennino e Domitilla Giudice sono i nomi a sorpresa che Gianfranco Miccichè ha messo sul tavolo ieri sera per chiudere le liste di Forza Italia in Sicilia.

Mancavano le figure femminili. E il coordinatore regionale forzista ha concesso due colpi di scena. Rosi pennino è l'ex moglie del luogotenente renziano in Sicilia Davide Faraone. Ed è già la seconda volta che la Pennino molla le sponde del Pd per tentare l'elezione spinta da Forza Italia: la prima volta, a giugno, fu assessore designata di Fabrizio Ferrandelli, aspirante sindaco del centrodestra. Adesso è schierata nel collegio di Siracusa-Ragusa a braccetto con il grosso calibro del nome di un'altra donna: Stefania Prestigiaco.

Domitilla Giudice è la figlia di Gaspare, uno dei primi parlamentari di

Forza Italia ai tempi della discesa in campo di Berlusconi, travolto da una inchiesta per concorso esterno in associazione mafiosa da cui uscì assolto poco prima di morire. Giudice era uno dei deputati più vicini a Miccichè, che ora ha pensato alla figlia per assicurare volti femminili alla lista siciliana.

Una lista che anche ieri è stata molto cambiata rispetto agli assetti disegnati nei giorni scorsi. A meno di altre sorprese, un ruolo da capolista in uno dei collegi della Camera in Sicilia occidentale andrà a Nitto Palma, magistrato e deputato uscente, che il partito ha deciso di schierare nell'Isola (lui è romano) per garantirgli la rielezione. Di conseguenza Gabriella Giammanco si sposta in Sicilia orientale come capolista al Senato: al suo posto, nel collegio di Bagheria per la Camera, dovrebbe andare un'altra donna. L'altro capolista per il Senato, in Sicilia occidentale, sarà Renato Schifani. Mentre alla Camera, nell'altro collegio di Palermo, il capolista sarà Francesco Sco-

SEGUE

ma. In Sicilia orientale Forza Italia schiererà come capolista alla Camera in due collegi Stefania Prestigiacomo e in un altro Nino Minardo. Queste le principali mosse pianificate ieri da Miccichè e i vertici nazionali di Forza Italia.

Per mettere a punto i dettagli delle liste c'è tempo fino a lunedì sera. E le liti da sedare sono tante in tutti i partiti. In Liberi e Uguali, la lista ispirata da Mdp di Bersani e D'Alema a sostegno di Pietro Grasso, è scoppiata la rivolta contro i candidati indicati da Roma e blindati con pluricandidature che hanno di fatto escluso tutto il gruppo dirigente locale. Il riferimento è a Guglielmo Epifani che è capolista in tre collegi. Erasmo Palazzo lo è in due. E poi c'è Bianca Guzzetta.

Il primo di Liberi e Uguali ad aver così rinunciato alla candidatura è stato il medico di Lampedusa, Pietro Bartolo, che nei piani di Roberto Speranza doveva essere dirottato in un collegio in Lombardia. Lui ha risposto «no, gra-

rischiano di restare fuori dai posti migliori della lista. Gli unici sicuri di avere posti utili per l'elezione in casa Pd sono il segretario Fausto Raciti e lo stesso Faraone. Anche se in tanti considerano certe altre candidature: in particolare quella di Teresa Piccione (area Lupo) e Valeria Sudano (renziana).

Non sarà sicuramente in corsa, invece, Giuseppe Castiglione. Lo storico

Resto a Lampedusa, il mio posto è qui e continuerò a soccorrere i migranti». Lapidario D'Alema: «Mi dispiace, ci aiuterà in altro modo».

La fuga da Liberi e Uguali è però un fenomeno più ampio. Anche Pino Aprendi, uno dei big a Palermo, ha rinunciato alla candidatura perchè scavalcato da uomini imposti da Roma. E lo stesso meditano di fare Pippo Zappulla a Siracusa e Giuseppe Battaglia a Ragusa. Il tempo per ripensarci c'è ma il rischio è per Grasso di ritrovarsi una lista indebolita proprio nella sua Sicilia, che dovrebbe essere uno dei principali bacini elettorali per assicurarsi il 5% su base nazionale. Lo stesso Grasso si candiderà in Sicilia probabilmente anche in un collegio uninominale.

Nel Pd la sorpresa è - come leggete accanto - l'approdo ufficiale di Leoluca Orlando. E a questo punto è scontato l'inserimento in lista, in posizione blindata, di Fabio Giambrone. Tremano i candidati più vicini a Cracolici, Franco Ribaudò e Magda Culotta, che

braccio destro di Alfano ha deciso di mollare la lista che sta costruendo Beatrice Lorenzin in coalizione con il Pd: «Non si fa più politica. Noi speravamo di costruire una grande area di centro, moderata, ma poi ho visto che il dibattito è soffocato da populistici ed estremisti. E allora preferisco impegnarmi in altro». Castiglione è solo l'ultimo dei big che sono scesi dal tre-

no di Ap (il partito creato da Casini e Alfano): alla vigilia delle Regionali erano andati via vari big (Nino Germanà, Orazio Ragusa, Piero Alongi) e poi ancora Simona Vicari, approdata nell'area centrista che costituisce la quarta gamba del centrodestra. Resta da capire cosa deciderà Dore Misuraca che resta l'ultimo big alfaniano di Sicilia in quota Lorenzin.

G.D.S.

STOP A LUSSEMBURGO. Le somme erano state anticipate per la Formazione

Irregolarità, persi 380 milioni di fondi Ue E l'ufficio sulla spesa non ha personale

PALERMO.

●●● Ci sono stati errori e irregolarità nella spesa dei primi fondi europei erogati alla Sicilia agli inizi del 2000. Per questo motivo il tribunale dell'Ue ha stabilito che la Regione non ha diritto a ricevere 380 milioni, somme che erano state già anticipate per pagare centinaia di corsi di formazione. Dunque di tasca propria la Regione dovrà sborsare solo circa 1,8 milioni, mentre assieme all'Avvocatura dello Stato dovrà stabilire se fare o meno ricorso. «Di certo è una grande occasione di sviluppo persa» attaccano i 5 Stelle. Non è però l'unica tegola caduta sul fronte della spesa dei fondi comunitari: è andata infatti a vuoto anche la ricerca di personale chiesto dall'ufficio che si occupa del controllo della spesa per l'at-

tuale periodo. Entro il 2018 bisognerà convalidare 700 milioni di euro di progetti e l'Autorità di certificazione, guidata da Maria Concetta Crivello, che conta una trentina di dipendenti, ne aveva chiesti altri otto. La Funzione pubblica ha lanciato un interpello ma solo tre impiegati su 15 mila hanno risposto. «Stiamo verificando se hanno i requisiti - dice la dirigente Crivello - peccato, vorrà dire che lavoreremo pure la notte se sarà necessario. Purtroppo senza sistemi di incentivazione è difficile convincere i regionale a spostarsi in uffici dove si richiedono sacrifici».

Il rischio, in caso di ritardi, è quello di restituire una parte delle somme erogate dall'Europa. Un po' quello che è successo ieri ma per motivi diversi. Il tribu-

nale del Lussemburgo, al termine di un lungo scontro giudiziario, ha infatti ribadito la presenza di tutta una serie di irregolarità ed errori nella spesa commessi nel periodo 2000-2006, quando il sistema messo in piedi dalla Regione è risultato piuttosto carente. L'europarlamentare dei 5 Stelle Ignazio Corrao sta predisponendo un'interrogazione per capire quali saranno le conseguenze: «La sentenza del Tribunale dell'Unione europea - dice - è uno schiaffo a tutti i siciliani onesti. Bisogna fare chiarezza e recuperare gli errori del passato». E assieme ai deputati Luigi Salerno e Valentina Zafarana chiede che «a pagare siano gli ex governatori e i dirigenti che hanno sbagliato». (RIVE)

RICCARDO VESCOVO

Verso le Politiche

Il centrosinistra non trova candidati

Bartolo rinuncia, non correrà con Grasso, Fava prende le distanze da Leu. Pd a caccia di nomi per l'uninomiale

Giusi Spica

L'ultima defezione eccellente è quella di Pietro Bartolo, il medico di Lampedusa che ha rifiutato un seggio in Lombardia con Liberi e Uguali: «La mia isola ha ancora bisogno di me». Un passo indietro che arriva dopo le polemiche sulla «calata dei visitors», i candidati non indigeni imposti nei collegi chiave dai vertici dei partiti. Gli stessi malumori che agitano i militanti del nuovo schieramento dell'ex senatore Pietro Grasso anche in Sicilia: la scelta di blindare la candidatura del bolognese Guglielmo Epifani ha già causato la ritirata degli ex parlamentari Gianni Battaglia e Giuseppe Zappulla e dell'ex deputato regionale Pino Apprendi. Nel Pd nessuno dei big è disposto a mettere la faccia nei collegi uninominali dove la sfida si gioca tra M5s e centrodestra, a meno di avere garanzie di «riprotezione» nel listino proporzionale, mentre sul fronte centrista i pezzi da novanta come l'ex Udc Gianpiero D'Alia e l'alfaniano Giuseppe Castiglione hanno già fatto sapere che non saranno della partita. Addii (o arriverci) dell'ultima ora che stanno mettendo in crisi la coalizione a due giorni dalla scadenza per la presentazione delle liste.

In Liberi e Uguali il «casus belli» è la scelta di offrire all'ex segretario Cgil Epifani il posto da capolista alla Camera nei tre collegi della Sicilia orientale. Una scelta che quasi certamente farà scattare un seggio (uno dei tre o quattro al massimo cui aspira Leu) già conteso da Zappulla e Battaglia che a questo punto non si candideranno. E mentre in Sicilia occidentale il più «garantito» potrebbe essere l'uscente Erasmo Palazzotto, capolista alla Camera nel proporzionale, resta fuori l'ex deputato regionale Pino Apprendi. Il posto da capolista al Senato è riservato a Grasso, che quasi certamente opterà per un seggio nel Lazio lasciando spazio al secondo in lista. Ma per la legge elettorale che prevede la parità di genere, la seconda deve essere una donna: in pole l'ex deputata regionale Mariella Maggio. In casa Grasso i malumori serpeggiano soprattutto tra i civatiani della Sicilia orientale capitanati da Danilo Festa, che sperava in un posto da capolista in Sicilia orientale. Alla fine persino Claudio Fava si chiama fuori: «Non mi riconosco nel progetto di Leu», dice alla trasmissione tv Casa Minutella.

Di posti sicuri – stando ai sondaggi – ce ne sono pochi anche in quota Pd, dove la composizione dei collegi uninominali è ancora in alto mare e i possibili candidati forti chiedono di essere «riprotetti» nel proporzionale. Accetteranno quasi certamente la sfida al maggioritario gli uscenti Teresa Piccione, Franco Ribaudò e Magda Culotta. All'uninomiale per il Senato dovrebbe correre il sottosegretario renziano Davide Faraone. In Sicilia orientale è andato a buon fine il pressing sul neodeputato regionale Luca Sammartino, che ha deciso di correre alla Camera.

In difficoltà i centristi di «Civica popolare», che raccoglie pezzi di Udc e alfaniani che hanno scelto di sostenere il Pd. Il rifiuto del Pd di cedere almeno tre collegi uninominali e la possibilità di non riuscire a guadagnare nemmeno un seggio

nel plurinominale ha spinto esponenti di spicco come Giuseppe Castiglione a rifiutare un posto “inutile” in lista. E anche l'ex parlamentare Udc Gianpiero D'Alia non vuole candidarsi, ma conta in un ruolo politico ai vertici del partito. Il cerino resta nelle mani dell'alfaniano Dore Misuraca, che correrà da capolista alla Camera e ha il compito arduo di completare la lista della Sicilia occidentale. Da ambienti centristi si apprende inoltre che potrebbe trovare posto da capolista in un collegio plurinominale della Camera anche qualche uscente non siciliano. Tra i siciliani in corsa ci sono il senatore uscente Giuseppe Marinello (capolista in Sicilia orientale) e probabilmente anche il sindaco di Lipari Marco Giorgianni (capolista al Senato per la Sicilia occidentale), mentre a Caltanissetta potrebbe avere voce in capitolo il gruppo che fa capo all'ex deputato regionale Bernardo Alaimo. A 48 ore dalla scadenza, nel centrosinistra si fatica a trovare la quadra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Parlamento L'aula di Montecitorio, entro lunedì dovranno essere presentate le liste per Camera e Senato

La sentenza

Stangata sui fondi di Agenda 2000, rispunta lo spettro del Ciapi

L'Europa contesta errori per 380 milioni nell'epoca di Cuffaro. Sotto i riflettori anche le spese dell'ente travolto dal caso Giacchetto

Il nuovo governo di centrodestra dovrà mettere una toppa agli errori del passato governo di Totò Cuffaro. Errori che hanno un numero ben preciso: 379,7 milioni. Questa è la cifra che l'Europa vuole indietro dalla Regione, perché «ci sono state troppe falle nella gestione e nei controlli» dei fondi europei di Agenda 2000. E tra le falle rispunta il fantasma del Ciapi.

I fatti si riferiscono alla programmazione 2000- 2006, grazie alla quale in Sicilia arrivarono un miliardo e duecento milioni. Il tribunale di prima istanza del Lussemburgo, infatti, ha bocciato il ricorso del governo nazionale, che aveva ottenuto l'avallo della giunta di Rosario Crocetta, contro il taglio di una parte del Fondo sociale europeo deciso dall'Ue nel 2015. Gli ispettori comunitari, tre anni fa, avevano verificato alcune irregolarità: progetti presentati dopo la scadenza dei termini, violazioni delle procedure di appalto, spese relative a personale non impiegato nel periodo dei finanziamenti, consulenti esterni privi delle qualifiche richieste, giustificativi di spesa insufficienti, selezioni irregolari per fornitori, docenti ed esperti.

Alla Regione le progettazioni erano in ritardo, così per non perdere i finanziamenti, fu inserita parte della spesa per il mantenimento del settore della formazione. Un blitz che non è passato inosservato agli ispettori europei che hanno messo nero su bianco le « operazioni e le spese non ammissibili ». Inoltre, nelle carte di Bruxelles rispunta il Ciapi, il Centro interaziendale addestramento professionale di Palermo, già passato sotto le lenti della giustizia: « Nel 2009, un'inchiesta dell'Olaf (Ufficio europeo per la lotta antifrode, ndr) ha rilevato una spesa irregolare per un valore pari a 15.191.274,70».

Dopo che l'Europa aveva segnalato le violazioni e aveva presentato il conto, l'Avvocatura dello Stato e la Regione avevano presentato ricorso sostenendo l'assenza di motivazioni esaustive e di aver travisato i fatti. Ma il tribunale di Lussemburgo adesso dà ragione a Bruxelles: secondo i giudici, infatti, l'Italia non ha dimostrato l'erroneità della decisione della Commissione. Di più: per il tribunale è innegabile l'esistenza di errori sistemici, imputabili a insufficienze nei sistemi di gestione e di controllo.

La sentenza costringe il governo Musumeci a correre ai ripari per gli errori commessi dall'ultima giunta targata centrodestra, guidata da Cuffaro. « Leggeremo con attenzione la sentenza, valuteremo come agire e soprattutto se Palazzo Chigi potrà impugnare l'atto » , dice l'assessore regionale al Bilancio, Gaetano Armao.

– g.ru.



attualità

G.D.S.

Berlusconi lancia Tajani Ma è lite con gli alleati

► La Meloni: «Vogliamo per l'Italia la prima donna presidente del Consiglio»

Il Cavaliere: «Il presidente del Parlamento europeo sarebbe una bellissima scelta». Attacco dal segretario di Fdi: «Ho sempre giocato a carte scoperte, sono io la candidata». Il M5s: la Lega venduta

Yasmin Inangiray

ROMA

●●● L'ultimo tentativo prima di dare il via libera a Stefano Parisi pare che Silvio Berlusconi lo abbia voluto fare provando a sondare alcuni imprenditori per trovare un'altra soluzione. Ma di fronte al «no» secco dei diretti interessati, per chiudere la «pratica», ha deciso di dare il suo ok definitivo al leader di Energie per l'Italia per la corsa alla presidenza della regione Lazio. Che il Cavaliere fosse poco interessato alla questione e ai veti incrociati sui vari candidati è cosa nota: nei suoi pensieri infatti c'è la composizione del futuro governo.

Il leader di Forza Italia non ha dubbi che sia il suo partito ad arrivare primo nella coalizione e quindi a palazzo Chigi andrà un esponente di Forza Italia. La rosa di nomi in testa al Cavaliere c'è, ma quello in po-

le pare essere di nuovo (e con molta più chiarezza) quello del presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani: «sarebbe una bellissima scelta», dice l'ex premier.

L'idea di un governo a guida Tajani non fa fare i salti di gioia agli alleati soprattutto per i rapporti con l'Europa. Che la politica estera sia un tema su cui si registrano le maggiori tensioni all'interno della coalizione, non è un mistero. Basti pensare al dibattito sullo sfioramento del tetto del 3% o, più di recente, i distinguo tra Cavaliere e Salvini sui dazi di cui parla Donald Trump. Il leader della Lega plaude alla politica protezionistica del presidente americano, il leader di Forza Italia si schiera con la Merkel parlando di «danno per l'economia, anche americana».

Il dissenso arriva chiaro anche da Fratelli d'Italia: «Antonio Tajani è il candidato di Fi se Berlusconi lo conferma - dice la Meloni - Noi siamo una coalizione a quattro, io sono il candidato premier di Fdi e non partecipo per fare testimonianza ma per vincere e dare all'Italia un governo di patrioti. Vogliamo consegnare all'Italia la prima donna

SEGUE

presidente del Consiglio, e quella donna non è Antonio Tajani...». Lo dice Giorgia Meloni di Fdi. «Non ho mai discusso a carte coperte con Berlusconi, sono una persona abituata a giocare a carte scoperte. Se io fossi Berlusconi dichiarerei i miei nomi prima del voto e non dopo in modo che i cittadini li conoscano prima come ha fatto Fdi che ha

sembra che Salvini si sia venduto ad una coalizione di centrodestra disposta ad andare al potere vendendosi a chiunque».

Ma, prima di pensare al programma, il centrodestra è chiamato a fare i conti con problemi più urgenti come quello della chiusura delle liste elettorali. Il via libera di Parisi alla corsa per il Lazio avrebbe come contropartita la non presentazione delle liste di Epi e l'assegnazione di tre collegi da parte del centrodestra agli uomini di mister «Chili». Nessun posto blindato, ma collegi di fascia media. Quello di Forza Italia dovrebbe essere a Torino dove a correre pare che sia Marco Francia, ex manager di Publitalia 80. Quanto al destino di Parisi, l'ex ad di Fastweb non dovrebbe avere nessun paracadute nelle liste per le politiche ma se il centrodestra dovesse andare al governo, «Mister Chili» avrebbe dato la sua disponibilità ad entrare nella squadra.

Archiviato il dossier Lazio, ad Arcore proseguono le riunioni per la definizione delle liste. Le regioni faticano a comporre le caselle tant'è che tra i parlamentari continua a salire la tensione vista la difficoltà a

schierato me come candidata alla presidenza del Consiglio dei ministri».

E anche il M5s sferra l'attacco: «Tajani come premier di un governo del centrodestra? È una persona che ha ricevuto il sostegno di Angela Merkel: ci dicano dal centrodestra se gli elettori devono ascoltare la linea di Tajani e Berlusconi o quella di Salvini - afferma Di Maio - A me

conoscere il proprio posto: ancora oggi - spiega più di qualcuno - non sappiamo se c'è la conferma per la corsa nel listino o nel collegio che c'era stato indicato. Tra le new entry ci sarebbe quella la corsa nel proporzionale in Piemonte del fratello di Alberto Zangrillo, medico personale di Berlusconi.

A complicare il puzzle pare che sia la situazione di Noi con l'Italia.

Ad alzare la tensione, raccontano, è il «problema» Udc in Puglia. Nella regione infatti il partito di Lorenzo Cesa è nella maggioranza della giunta di Michele Emiliano mentre a livello nazionale, i centristi sono soci fondatori della cosiddetta Quarta Gamba e corrono con il centrodestra. Una situazione che dentro la cosiddetta Nci sta portando il caos.



POLITICA ESTERA E UNIONE EUROPEA TERRENI DI SCONTRO NELLA COALIZIONE

G.D.S.

Di Maio: «No allo scambio di poltrone, ma dialogo sui programmi»

Michele Esposito

ROMA

••• Nessuno scambio di poltrone ma, sul programma, apertura al dialogo. Luigi Di Maio fa un nuovo passo verso la definizione semantica di quell'accordo programmatico con altri partiti al quale, a meno di un exploit senza precedenti, il M5S sembra destinato. E il capo politico del Movimento continua a tirare dritto sulla sua strada "governista": da un lato precisa che il «programma del M5S non è in svendita» ma dà, allo stesso tempo, «ampia disponibilità» ad aggiungere, ai 20 punti pentastellati, le priorità proposte dai partiti che potrebbe incontrare dopo il 4 marzo. La nuova apertura di Di Maio arriva in un momento cruciale della campagna, quello della definizione delle liste. Lunedì, assicura, saranno presentati i nomi della società civile con cui il M5S intende «far tremare i polsi agli avversari» ma, nel frattem-

glia un gruppo di esclusi, capitanato da Italo Porcari, avvia il Comitato «#annullatetutto» e, in una lettera, chiede spiegazioni a Beppe Grillo e Di Maio. Difficile, tuttavia, che la loro battaglia vada a compimento. Con la spada di Damocle delle spese da sostenere che pesa sulla possibilità di un ricorso. Tanto che, finora, nessuna azione giudiziaria è stata avviata.

E pesano sul giudizio degli scontenti alcune anomalie segnalate da alcuni attivisti, come quelle di Gianluigi Paragone e Elio Lannutti (ex senatore Idv, tra l'altro) messi come capilista senza - questa l'accusa - aver fatto le parlamentarie. Di Maio, tuttavia, tira dritto nel suo «rally» per l'Italia. Il M5S attuerà una riduzione Irpef che porterà «un guadagno mensile, a persona, di 150 euro», assicura in un'intervista all'Huffington lanciando la risposta pentastellata agli 80 euro renziani. Del resto, l'obiettivo del leader M5S è, a seconda delle aree geografiche, attirare i

po, emergono i primi profili: oltre al presidente del Potenza Calcio Salvatore Caiata il M5S schiererà, come candidati esterni, il giornalista Primo Di Nicola in Abruzzo, l'ex comandante del Corpo Forestale Maurizio Cattoi e la direttrice della rete museale dei Monti Sibillini Daniela Tisi nelle Marche. Alla lista si aggiungeranno, nelle prossime ore, nomi di attori, imprenditori e professionisti. E la ricerca - che ha visto più di un rifiuto in questi giorni - andrà avanti fino all'ultimo: è all'uninominale che il M5S conta di ottenere un surplus decisivo alle percentuali che girano in questi giorni. Se la mappa degli uninominali è ancora «in progress», cresce, tra gli esclusi dalle parlamentarie, il malumore. Anche perché i risultati dei voti tardano ad essere diffusi. «Hanno votato oltre 100mila iscritti», spiega Carla Ruocco mentre Di Maio assicura che i dettagli dei clic arriveranno entro la settimana. Ma le lamentele fioccano e dalla Pu-

voti degli scontenti di centrosinistra e di centrodestra. E, non caso, in questi giorni Di Maio è impegnato a «mordere» le Regioni rosse. E' di oggi l'incontro organizzato a Livorno (la città di Filippo Nogarini dove il M5S candiderà il comandante Gregorio De Falco) con circa 170 cittadini. Domani, invece, Di Maio sarà in Emilia-Romagna dove visiterà, tra l'altro, la Coop Conserve Italia.

E nel dibattito politico entra anche il Cei. «L'importanza della moralità per i politici che si presentano alle elezioni - ha detto monsignor Nunzio Galantino non è solo da applicarsi al sesto e al nono comandamento («non commettere adulterio e non desiderare la donna d'altri, ndr): è immorale dire cose, fare promesse che non si sa di voler o poter mantenere, o persino si sa di non poterlo fare. È immorale anche speculare sulla paura: esiste, è vero, il timore per il diverso, ma speculare sulla paura è peccato».